

LA MOSTRA Oggi alle ore 16.30 l'inaugurazione a Lodi

Le donne nell'arte: 18 quadri femminili al museo Archinti

di **Vera Gallieno**

■ Mogli ritratte nelle stanze del quotidiano o sullo sfondo di giardini d'altri tempi, sensuali modelle o amanti, ma anche madri e sorelle. Osservate dal pittore con lo sguardo della passione o dell'affetto, le 18 figure di donne che sfilano nella mostra in apertura alle 16.30 di oggi al museo Archinti di viale Pavia 26 a Lodi sono espressione delle avvincenti dinamiche che intercorrono tra il pittore e i personaggi femminili sui quali si è posato il suo interesse di uomo e di artista. Per constatare il livello qualitativo del percorso curato da Marina Arensi e Vittorio Vailati basta scorrere i nomi degli autori, a cominciare da quello del fiorentino Cesare Ciani, postmacchiaiolo allievo di Fattori: è l'immagine della moglie Maria ritratta mentre lavora in giardino, divenuta simbolo della mostra, ad aprire la galleria di presenze che ai linguaggi di autori di respiro nazionale uniscono una rappresentativa di lodigiani. Organizzata da Unitre Lodi e sostenuta da Bcc Lodi, con il patrocinio del Comune, la mostra costituisce il primo episodio della nuova trilogia "Di passioni e di affetti" che proseguirà in febbraio con un approfondimento intorno all'opera di Ettore Archinti ("Ettore Archinti mai visto. Sculture inedite e nuove acquisizioni") e in aprile con l'indagine sulla pittura di interni e di oggetti ("Cose di famiglia in un interno. Stanze dipinte di un altro secolo"), sempre concentrata sullo scorcio temporale

che dagli ultimi anni dell'800 giunge fino ai primi decenni del secolo nuovo. Un periodo fitto di mutamenti in ambito storico, sociale e artistico, spiegano i curatori, entro il quale la mostra cerca di approfondire linguaggi come quello del monzese Mosé Bianchi, tra i più significativi rappresentanti del postromanticismo lombardo, di Ottavio Steffenini con la sua seducente modella ritratta dopo il bagno, del veneziano Alessandro Milesi seguace del realismo veneto di Favretto, e poi di Arturo Rietti, Giacomo Grosso, Alessandro Lupo, Emilio Magistretti, Giovanni Maria Mossa e Ugo Vittore Bartolini; senza scordare le presenze lodigiane di Maiocchi e Zaninelli, e gli inediti dipinti di Angelo Prada di Casalpusterlengo con la sorpresa tematica dell'opera "Seduazione" o l'altrettanto sorprendente "Giovane donna in verde" di Vajani, con l'aggiunta di un omaggio in due opere alla scultura di Archinti. Per giungere, tra abbigliamenti "Belle Epoque" e ambientazioni d'epoca, alla figura della madre ritratta da Angelo Cantù "In gramaglie" che nel 1916, alla Esposizione nazionale d'arte di Berra, diede immagine alle tante madri colpite dai lutti di guerra. ■

Mogli modelle amanti. La figura femminile nell'arte tra '800 e '900
Lodi, Museo "Archinti", viale Pavia 26.
Da oggi al 26 novembre con questi orari:
sabato dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.30;
domenica dalle 16 alle 18.30; gli altri giorni su
appuntamento (329/2037052).
Visite guidate il sabato e la domenica alle 16.

La mostra promossa dall'Unitre Lodi allestita nel museo Archinti: sono 18 le opere di pittori di fama nazionale e del territorio esposte nei locali di viale Pavia 26 a Lodi



PATRIMONIO ARTISTICO Le chiese medievali di Lodi, tre incontri per saperne di più: martedì focus su San Francesco

■ Ripartono "Gli incontri del martedì" a cura dell'associazione Proposta culturale con una serie di conferenze incentrate sulle chiese cittadine di impianto medievale. Gli appuntamenti si terranno il martedì, alle ore 18, presso la sede della Banca Bcc Centropadana, in corso Roma 100 a Lodi. Il primo incontro (martedì 14) vedrà in cattedra Mario Marubbi che dedicherà un approfondimento alla chiesa di San Francesco, definita da Marco Parini, presidente di Proposta culturale, "la Cappella Sistina di Lodi". Germana Perani terrà la seconda conferenza (martedì 21) che si focalizzerà sulla chiesa di Sant'Agnese, quale esempio di edificio a sala. La chiesa è stata oggetto di importanti studi che ripercorrono le vicende della costruzione del luogo di culto e del convento nella relazione tra ordine agostiniano ed esponenti delle famiglie nobili locali. Il 5 dicembre infine Federico Riccobono fornirà alcuni spunti di riflessione sui maestri e sulle scuole attive nel cantiere del Duomo di Lodi nel XIII secolo. ■

FAMIGLIE A TEATRO Domani pomeriggio alle Vigne il pirata Jack a caccia del tesoro insegna cos'è la condivisione

■ Secondo appuntamento del ciclo "Famiglie a teatro", la fortunata rassegna del teatro alle Vigne di Lodi: domani pomeriggio (domenica 12 novembre, ore 17) è in programma "Jack e il tesoro dei pirati", commedia musicale prodotta da Denes Gioia e Caterina Soccini. Il testo narra le avventure di Jack e della sua ciurma alla ricerca di un misterioso tesoro che nessun capitano è mai riuscito a possedere. Il viaggio è ostacolato dal Re Polipo, un avido capitano intrappolato in fondo al mare da una maledizione, a causa del suo egoismo. Riuscirà Jack a insegnare il motto dei bravi pirati, "condividere è dare senza aspettarsi nulla in cambio", e spezzare la maledizione? Lo spettacolo intende insegnare il valore della condivisione, un principio fondamentale dello sviluppo di ogni bambino, perché, come dice Jack, "non esiste un capitano senza la sua ciurma e niente ciurma, niente tesoro!". I biglietti sono acquistabili on line e in teatro: adulti 7 euro, bambini 6 euro; fino ai 3 anni, gratis. ■

LA TENDA SULL'ADDA

Per cimiteri, con Cècu e Tino "a l'Usteria de la Merla"

di **Andrea Maietti**



■ Martedì 7 novembre. Vado per cimiteri, come mi viene sempre, quando la calca della ricorrenza si è ammosciata. Alle spalle quello più immediato di Costaverde, punto su Abbazia Cerreto. Un brivido passando sul ponte dell'Adda: il fiume è gonfio, odora di piena come così spesso le urge (l'Adda è fiume femmina) in novembre. Qualche giorno fa il rugliare del fiume al ponte di Lodi. La gente sulla riva come a teatro (specie se la casa è all'asciutta). Un fascino luciferino, e il ricordo di Bassan, il contadino del secolo scorso, malato di tisi e senza più lavoro. Posò il cappello sotto un salice, prima di prendere quietanza tra i tronconi trascinati dalla piena. Il piccolo cimitero di Abbazia, per un saluto alla briòla di don

Angelo, ridente sotto la bianca chioma di Cochise. E poi il saluto a un altro cimitero: l'abbazia di don Vittorio. Non è là nella tomba del suo paese in riva al Po (Corno Giovine) che lui apparentemente riposa. Lo senti sentenziare a modo suo tra i fili d'erba del sagrato, echeggiare nella navata centrale. E più ancora sulla meridiana della parrocchiale sotto la quale lui volle incidere: "Tempus clamat Aeternum" (Il tempo reclama l'Eterno). «Sant'Agostino?», gli chiese una volta un amico monsignore. «Ohà, la m'è vegnùda a mi, che in seminari el latin el me dèva 'l mal de testa». Chiudo a Montanaso, alla tomba di Cècu, di cui sta tornando il premio De Lemene in dialetto lombardo. Cècu mi chiamava il giorno dopo

la premiazione. «Andrea, cume l'è 'ndai?». «Benissimo, tu e Tino siete una coppia fantastica». «Sì, ma quel là l'è un bel grass de rost». Prima di lui mi aveva telefonato Tino (Gipponi), il presidente: «Com'è andata, Andrea?». «Benissimo, tu e Cècu siete una coppia fantastica». «Sì, ma quel crapone mi scombina tutto». Cècu mi telefonava qualche volta di sera tardi, quando qualche groppo gli pesava. Io facevo lo stesso con lui. Quando vai a salutare un amico perduto, non ti viene un requiem (almen a mi), ma un più immediato: «Cècu, orcu can, ma perché te vursùd andà insi prest a l'Usteria de la Merla?». L'Osteria della Merla, per chi vuol crederci, è in un appartato angolo basaiolo, là nel paese di Non-so-dove. ■



Autunno sull'Adda (foto Sartorio)